ASL Taranto

PugliaSalute

Rassegna Stampa

Venerdì

19 agosto

2022

PANDEMIA IN PUGLIA OCCUPAZIONE DEI POSTI LETTO SOPRA LA MEDIA NAZIONALE

Covid, le curve sono in discesa ma i numeri sono ancora alti

Le curve dell'epidemia di Covid-19 sono tutte in discesa, in Europa come in Italia, ma i numeri sono ancora alti e, dopo una fase di rallentamento, in 10 regioni si cominciano a rilevare segnali di stasi. Nel frattempo, fra ricerca e politica, monta la polemica sulla necessità di rivedere le regole della quarantena, mentre nuovi studi invitano a non dimenticare la prudenza, visto che le nuove varianti del virus si diffondono in modo sempre più efficiente e spingono gli esperti a sottolineare il ruolo di impianti di aerazione e filtri per l'igiene nei luoghi chiusi. I dati del ministero della Salute rilevano 27.296 casi positivi, contro i 36.265 del giorno precedente. In 24 ore il tasso di positività è salito dal 15,8% al 16,3%. I ricoverati nei reparti ordinari sono 7.025 e quelli nelle terapie intensive 263, con 31 nuovi ingressi. Prosegue così la progressiva discesa della curva dei ricoveri, ma comincia ad accusare segnali di stasi. Negli ultimi 7 giorni si rileva una frenata della discesa della curva dell'occupazione dei reparti di terapia intensiva e negli ultimi 11 di quella dei reparti ordinari. Segni di stasi anche nella curva dei casi positivi ai test molecolari, rilevati in 10 regioni (Basilicata, Calabria, Campania, Marche, Molise, Puglia, Sicilia, Toscana, provincia autonoma di Trento e Veneto) e in 5 gruppi di province confinanti fra loro. Si trovano fra Trentino e Veneto, nelle Marche, in Toscana, fra Lazio e Campania e fra Basilicata, Puglia e Calabria. Fa eccezione la provincia di Vibo Valentia, «dove l'incidenza è in fase di crescita». Ancora alto il numero dei decessi: 147 in un giorno, secondo il ministero della Salute, contro i 128 del giorno prima.

E in Puglia si registrano 1.696 nuovi casi di positività su 11.899 test eseguiti nelle ultime 24 ore per una incidenza del 14,2%. Sono 17 le persone decedute. Intanto cala di un punto ma resta ancora sopra la media nazionale l'occupazione dei posti letto negli ospedali pugliesi da parte di pazienti Covid. Il tasso di occupazione nei reparti di Medicina è sceso dal 14 al 13%, sopra di due punti rispetto alla media nazionale. Nelle terapie intensive l'occupazione è ferma al 4%, di un punto sopra la media italiana. *[red.p.p.]*

La Asl di Taranto

Tumore all'utero prosegue screening

Inviate negli ultimi tre mesi circa 14mila lettere di invito per l'effettuazione del pap test, un esame rapido e indolore che permette di diagnosticare la presenza di alterazioni che potrebbero causare l'insorgenza del tumore. Per spostare l'appuntamento o ricevere informazioni, attivo il numero verde del Centro Screening: 800196965, dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e il martedì dalle 15 alle 17.
La diagnosi precoce è fondamentale per la cura dei tumori e, per questo, sono importanti i programmi di screening che permettono di individuare eventuali segnali prima dell'insorgenza della malattia o non appena essa si manifesta. Da diversi anni, è attivo il programma di screening per la diagnosi precoce del tumore del collo dell'utero: rivolto alle donne tra i 25 e i 64 anni, prevede l'esecuzione gratuita di un pap-test ogni tre anni. Grazie a un esame semplice, rapido e indolore, effettuato dalle ostetriche nei Consultori o nei Poliambulatori Asl, è possibile diagnosticare la presenza di alterazioni che potrebbero causare l'insorgenza del tumore. Negli ultimi giorni - fa sapere la Asl - sono state inviate oltre 8mila lettere ad altrettante donne residenti a Taranto e provincia con un'età compresa fra i 25 e i 64 anni: ad ognuna di esse è stato fornito un appuntamento per il mese di settembre presso la struttura territoriale più vicina e tutte le informazioni necessarie per l'effettuazione del test. Le donne che hanno ricevuto la comunicazione possono chiamare il Centro Screening per richiedere informazioni, spostare l'appuntamento o essere escluse temporaneamente o definitivamente dal programma di screening. Il numero da chiamare è 800196965, attivo dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e il martedì dalle 15 alle 17.

(C) Ced Digital e Servizi | 1660893392 | 88.45.185.69 | sfoglia.quotidianodipuglia.it

Medici, un'emorragia lunga 10 anni

▶I dati del ministero sul personale negli ospedali pubblici In Puglia 20mila unità in meno dell'Emilia Romagna

▶Le assunzioni non compensano i pensionamenti e i trasferimenti: il gap fra il Nord e il Mezzogiorno

Vincenzo DAMIANI

In Puglia il personale sanitario impiegato in ospedali e strutture pubbliche è pari a 26.908 unità. In Emilia Romagna, regione che conta quasi lo stesso numero di residenti, i dipendenti invece sono 45.515, quasi il doppio. In Piemonte si contano 37.345 lavoratori, in Toscana 37.571, in Veneto 40.743. La carenza nelle piante organiche delle Asl pugliesi è fotografata da questi pochi numeri inseriti nel report, aggiornato al 31 dicembre del 2020, del ministero della Salute. Una situazione che certamente è figlia di oltre un decennio di Piano operativo, blocco del turnover e sostanziale impossibilità ad assumere nuovi medici e infermieri, se non per andare a sostituire coloro che andavano in pensione. E nemmeno tutti. Così, oggi, dopo due anni di pandemia, la Puglia si ritrova con pronto soccorso e 118 sguarniti e in crisi e con un gap rispetto ad altre regioni evidente.

Secondo il report del ministero, in Puglia al 31 dicembre del 2020 erano in servizio 6.346 medici e 15.403 infermieri; nella più "piccola" Toscana i medici erano 8.383 e gli infermieri 22.720; l'Emilia Romagna poteva già contare su 9.098 medici e 27.631 infermieri; il Piemonte su 8.362 medici e 22.408 infermieri; il Veneto su 7.711 medici e 25.715 infermieri. Si tratta di regioni che non hanno avuto a che fare con i Piani di rientro e quindi non hanno dovuto sottostare ai vincoli di spesa imposti dai ministeri della Salute e dell'Economia per un decennio. Basti pensare che nel 2019, prima dell'esplodere della pandemia Covid-19, la Puglia ha perso 550 medici e 894 infermieri per pensionamenti o trasferimenti. Di contro, le assunzioni sono state 439 per i medici e 826 per gli infermieri. Un bilancio finale in "rosso": complessivamente la regione ha dovuto fare a meno di 111 medici e 68 infermieri, 179 dipendenti sanitari a tempo indeterminato.

Al 31 dicembre del 2020, prima della pandemia in servizio nella regione 26.908 addetti

Così, il sistema sanitario regionale, ogni anno, viene depauperato della sua prima risorsa, quella umana. Moltiplicando questi dati per circa dieci anni, si spiega il motivo delle difficoltà attuali. Al netto del Covid che ha portato a nuove assunzioni anche se molte a tempo determinato per ora, alle "uscite" ogni anno non corrispondono almeno altrettante "entrate". Un andazzo che ha provocato la perdita di migliaia di lavoratori nel comparto sanità, sempre più sguarnito. Dal 2012 al 2018, l'Italia ha "perso" oltre 42mila operatori sanitari, tra medici e infermieri e altre figure ospedaliere, ma il record spetta al Sud: la Campania primeggia, perché ha dovuto fare a meno di 10.490 dipendenti sanitari. La Puglia, però, di certo non sorride: ha perso 2.229 dipendenti in sei anni. Una emorragia continua. Anche il Nord Italia ha visto una contrazione di dipendenti ospedalieri, ma ben più contenuta: per fare un rapporto, gli organici della Lombardia si sono ridotti di 2.888 lavoratori, un quinto rispetto alla Campania, meno della Calabria e poco più della Puglia. Non solo: la Lombardia, dal 2012 al 2018, non ha perso medici, anzi quelli sono aumentati: +290, mentre la Campania ha visto andar via 1.739 camici bianchi, la Puglia 374, il Molise 204.

Nella nostra regione, dove si conta una popolazione di poco inferiore ai quattro milioni di abitanti, attualmente il personale sanitario a tempo indeterminato impegnato negli ospedali supera di poco le 26mila unità; in Emilia Romagna (4,4 milioni) i dipendenti sono invece oltre 45mila. Un gap che non si riuscirà a colmare in pochi mesi, considerando anche le lunghe procedure dei concorsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La prevenzione

Il programma di screening prevede l'esecuzione gratuita di un pap-test ogni tre anni alle donne tra i 25 e i 64 anni

Tumore del collo dell'utero: screening per tutte le donne dai 25 ai 64 anni

La diagnosi precoce è fondamentale per la cura dei tumori e, da diversi anni, è attivo il programma di screening per la diagnosi precoce del tumore del collo dell'utero: rivolto alle donne tra i 25 e i 64 anni, prevede l'esecuzione gratuita di un pap-test ogni tre anni.

Grazie a un esame semplice, rapido e indolore, effettuato dalle ostetriche nei Consultori o nei Poliambulatori ASL, è possibile diagnosticare la presenza di alterazioni che potrebbero causare l'insorgenza del tumore. È stato dimostrato, infatti, che il tumore del collo dell'utero nel 99 per cento dei casi ha come causa l'infezione da Papillomavirus (HPV) e che circa l'80 per cento delle donne contrae l'infezione nel corso della propria vita. Nelle donne che si sottopongono regolarmente ai controlli si ha il tempo necessario per rilevare l'infezione e diagnosticare eventuali lesioni precancerose che, se non trattate, potrebbero evolvere verso un tumore invasivo. Negli ultimi giorni sono state inviate oltre 8mila lettere ad altrettante donne residenti a Taranto e provincia con un'età compresa fra i 25 e i 64 anni: a ognuna di esse è stato fornito un appuntamento per il mese di settembre presso la struttura territoriale più vicina e tutte le informazioni necessarie per l'effettuazione del test. Le donne che hanno ricevuto la comunicazione possono chiamare il Centro Screening per richiedere informazioni, spostare l'appuntamento o essere escluse temporaneamente o definitivamente dal programma di screening. Il numero da chiamare è 800196965, attivo dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 13 e il martedì dalle 15 alle 17.

«La prevenzione e la diagnosi precoce sono fondamentali – ha affermato Vito Colacicco, direttore generale della ASL Taranto – per questo, invito le persone che riceveranno la comunicazione a cogliere questa opportunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMERGENZA PALESE FA APPELLO AI PARTITI: «AFFRONTATE SUBITO IL NUMERO CHIUSO A MEDICINA»

Record di accessi al pronto soccorso ma soltanto uno su quattro è urgente

Superato il picco del 9 agosto quando ci furono 3.300 assistiti

MADDALENA MONGIÒ

Male endemico, le attese nei pronto soccorsi degli ospedali pugliesi. I picchi di accessi, con contestuali tempi medio-lunghi di attesa, si sono ripresentati anche nella giornata dell'altro ieri con un nuovo record di pazienti assistiti: 3.402 secondo le rilevazioni di Agenas. Il 25 per cento delle persone che si sono presentate nei pronto soccorsi pugliesi è stato classificato con codice rosso o arancione. L'exploit ha superato anche il picco del 9 agosto scorso quando furono 3.300 le persone assistite. Tra il 14 e il 16 agosto si è registrata una leggera flessione. L'alto afflusso sta mettendo in difficoltà le strutture sanitarie, già in crisi per la carenza di personale. A fronte di questa situazione, con nota congiunta, l'assessore alla Sanità Rocco Palese e il direttore del Dipartimento della Salute Vito Montanaro hanno diramato una nota operativa indicando l'utilizzo degli specialisti di discipline affini alla medicina di emergenza-urgenza per coprire, fino al 30 settembre, i turni in pronto soccorso. Nei giorni scorsi è stato effettuato un monitoraggio, a cui hanno partecipato tutti i direttori dei pronto soccorso pugliesi e anche il presidente della Regione, Michele Emiliano.

L'indicazione della Regione è applicata da tutte le Asl pugliesi, in tutti i pronto soccorso sollevando anche qualche mugugno da parte dei direttori dei reparti che si vedono privati di uno o due specialisti al giorno.

Al capogruppo regionale di Fratelli d'Italia, Ignazio Zullo, la ricetta di Palese non piace. «È evidente che vi è un'oggettiva e reale carenza di medici in Puglia, per questo non mi permetterei mai di strumentalizzare una simile difficoltà - premette Zullo -, ma queste non si superano lanciando sfide sapendo di averle vinte in partenza per tacitare la propria coscienza e dare l'idea di chi ha fatto fino in fondo il proprio dovere».

Per Zullo la Regione deve aprire i cordoni della borsa perché è «il momento di concertare con il mondo delle professioni sanitarie nuovi modelli organizzativi intra ed extra-ospedalieri ricercando nelle pieghe dei contratti e delle convenzioni tutti gli istituti contrattuali che possano permettere agli operatori sanitari di andare oltre il normale orario, contrattualmente previsto, ovviamente remunerando il maggior impegno lavorativo richiesto». E non solo. Per Zullo bisognerebbe aumentare i budget destinati ai privati accreditati affinché diano maggiore supporto al sistema sanitario pubblico.

«Credo che bisognerebbe pensare a un percorso per i cosiddetti camici grigi in modo da poter contare su medici che coprano i vuoti di organico»

Palese non nega l'emergenza, anzi. «Il problema è legato al numero chiuso di Medicina - premette Palese - e basta riandare agli anni in cui i corsi di laurea in Medicina sono stati limitati. Era il 1992 e da allora sono passati 32 anni. I medici laureati in quegli anni sono andati in pensione e, contestualmente, il numero di laureati e specializzati è sempre più ridotto. Quando mi sono iscritto a Medicina, a Bologna, eravamo quattromila iscritti, dopo il '92 erano 500. Si tratta di un problema nazionale. Ho letto i programmi di tutte le forze politiche, tutti parlano di sanità, ma nessuno affronta questo problema e mi auguro che, invece, entri presto nel dibattito politico. In più credo che bisognerebbe pensare a un percorso per i cosiddetti camici grigi in modo da poter contare su un certo numero di medici per coprire i vuoti di organico».

Il dibattito, quindi, è ampio e sul tavolo ci sono diverse soluzioni, tutto sta ad intraprendere una strada che passa anche e soprattutto da Roma. Intanto la direzione strategica di Asl Lecce ha deciso di adottare il "Piano di gestione delle emergenze e delle maxi emergenze" approvando gli indirizzi operativi per la predisposizione del "Piano di gestione del sovraffollamento nei Pronto soccorso salentini.

I vertici di Asl Lecce hanno fornito indicazioni operative che rendono uniforme l'operatività di ogni Pronto soccorso.

I direttori degli ospedali hanno l'onere di stilare entro tre settimane il proprio piano di gestione per governare il sovraffollamento. Ogni Pronto soccorso deve definire le soglie di affollamento, «in particolare per gli indicatori dinamici di impegno del sistema e per i tempi di attesa al ricovero, e devono essere specificate le strategie operative da attivare in relazione ai livelli di sovraffollamento riscontrati».

La palla, dunque, passa ai direttori degli ospedali. «Rilevante il ruolo del Bed Manager aziendale - fanno sapere dalla Asl salentina - che, nel processo di governo dei flussi dei pazienti, deve assicurare un efficace coordinamento tra logistica, aree ospedaliere e percorsi diagnostico-terapeutici e garantire un adeguato contributo alla prevenzione e gestione dell'iperafflusso e sovraffollamento dei diversi Pronto soccorso».

Il direttore del Seus 118 e Bed manager aziendale Maurizio Scardia, spiega: «Il Piano sulle maxi emergenze è uno strumento multidisciplinare e articolato che punta a costruire uno dei fattori strategici di ogni sistema di emergenza territoriale e ospedaliera, ovvero la risposta sanitaria ad una maxiemergenza. Rispetto al sovraffollamento dei Pronto soccorso il Piano è in continuità con le azioni che abbiamo messo in campo nelle ultime settimane per garantire assistenza e cure di qualità e limitare i disagi ai cittadini».

Per Zullo bisognerebbe aumentare i budget destinati ai privati accreditati affinché diano maggiore supporto al sistema sanitario

LA PANDEMIA CALA LA PRESSIONE SUI REPARTI DI MEDICINA ORDINARIA

Covid, gli ospedali respirano ma è alto il numero dei morti

CIRIACO M. VIGGIANO

Nella giornata in cui l'Agenas certifica il calo dell'occupazione dei posti letto nei reparti di Medicina, arriva l'ennesimo dato-choc sul Covid: sono addirittura 17 le vittime del virus nelle ultime 24 ore. Dati in chiaroscuro, quindi, ma comunque utili a delineare un quadro della pandemia in Puglia.

Partiamo dalle notizie positive. Secondo l'ultimo monitoraggio dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali, l'occupazione dei posti letto nei reparti di Medicina degli ospedali pugliesi da parte di pazienti positivi al Covid diminuisce dal 14 al 13% ma resta di un punto al di sopra della media nazionale che è ferma al 12. Nelle terapie intensive, invece, l'occupazione è ferma da una settimana al 4%, sopra di un punto percentuale rispetto alla media italiana. In valore assoluto, 329 sono le persone ricoverate in area non critica e 18 quelle in terapia intensiva. I numeri, dunque, descrivono un leggero miglioramento della situazione per quanto riguarda la pressione sulle strutture sanitarie pubbliche.

Che non si debba abbassare la guardia contro il Covid, però, lo ricordano le statistiche relative al numero di contagi e ai decessi.

Nelle ultime 24 ore le vittime del virus sono state addirittura 17 sebbene la quota di casi positivi ai test molecolari si trovi in una fase di stasi

Come anticipato, nelle ultime 24 ore sono stati 17 i morti e 1.696 i positivi registrati dalla Regione Puglia su 11.899 test effettuati. Il numero dei decessi resta alto, sebbene la percentuale di casi positivi ai test molecolari sia in una fase di stasi in Puglia come in altre nove regioni.

A chiarirlo è l'analisi del del matematico Giovanni Sebastiani, dell'Istituto per le applicazioni del calcolo "Picone" del Cnr. Per quanto riguarda i ricoveri, l'esperto indica che, negli ultimi sette giorni, si rileva una frenata della discesa della curva dell'occupazione dei reparti di Terapia intensiva e, negli ultimi undici, di quella dei reparti ordinari. «L'analisi delle differenze settimanali mostra che in alcune regioni la percentuale dei positivi ai test molecolari è in stasi o all'inizio di una fase di questo tipo», osserva il matematico riferendosi a Puglia e Basilicata, ma anche a Calabria, Campania, Marche, Molise, Sicilia, Toscana, provincia autonoma di Trento e Veneto. Lo stesso tipo di analisi rivela la presenza di cinque cluster di province confinanti dove accade lo stesso: del quarto cluster, il più numeroso, fanno parte Bat e Foggia, oltre che Potenza e Matera.

Quota 3mila 402
Sono gli accessi ai pronto soccorso pugliesi nella giornata di mercoledì: un nuovo picco dopo quelli segnalati nei giorni scorsi

L'emergenza

Pronto soccorso, altro picco Ma il Covid allenta la morsa

La pressione sui pronto soccorso pugliesi dopo Ferragosto aumenta. Secondo il monitoraggio dell'Agenas, mercoledì è stato registrato un nuovo picco di accessi nelle strutture della regione: sono stati 3mila 402. Di questi, il 25 per cento erano pazienti in codice rosso o arancione e il 2,6 per cento era positivo al Covid. E i carichi di lavoro per il personale sanitario, già in estrema difficoltà a causa della cronica carenza di medici e infermieri, si fanno sempre più duri. Mercoledì è stato superato anche il picco del 9 agosto scorso, quando le persone assistite furono 3mila 300. Poi, nei giorni successivi i numeri sono andati via via diminuendo fino ai 2mila 404 accessi del 16 agosto. E poi il giorno successivo c'è stata l'impennata con mille pazienti in più arrivati nei pronto soccorso. Al contempo diminuisce però la pressione del Covid sugli ospedali: ieri in Puglia sono stati registrati 1.696 nuovi positivi su 11mila 899 test eseguiti (l'incidenza è al 14,2 per cento) e 17 decessi. La maggior parte dei nuovi casi sono della provincia di Lecce con 486 positivi, poi Bari con 384, Taranto con 281, Foggia con 217, Brindisi con 166 e infine la Bat con 87.

Sono calati sia gli attualmente positivi (34mila 799, ovvero 800 in meno rispetto al giorno prima) sia le persone ricoverate in area non critica (329 rispetto ai 365 di mercoledì). Stabili invece i posti letto occupati in terapia intensiva, 18. Secondo il matematico Giovanni Sebastiani dell'istituto Picone del Cnr, la Puglia è fra le regioni in cui la percentuale di casi positivi ai test molecolari è in una fase di stasi. – **g.tot.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA